



# NOTIZIE SOTTO

## L'Editoriale...

### «ALZHEIMER: OBLIO E MEMORIA EMOTIVA»

Editoriale di Daniela Foglia, Direttore dei Servizi Residenziali e Animativi del Melo

*“Pierre continua a negare.*

*La dottoressa non ha detto che Annie ha l'Alzheimer, ma che, indipendentemente dal tipo specifico di patologia che lei possa avere, l'evoluzione è più o meno la stessa. [...]*

*Poi penso che sia ovvio che Pierre reagisca in questo modo: ha bisogno di assicurarsi, di dirsi che per lui non è cambiato niente, anche se Annie non ricorda parecchie cose della propria esistenza è pur sempre la sua mamma, gli sguardi sono sempre quelli, anche quando si svuotano, e poi c'è la tenerezza che resta intatta, anzi, ora che è sua madre ad aver bisogno di tutto è una tenerezza ancora più grande, adesso tocca a lui occuparsi di lei.”*  
(“IDDA” - Michela Marzano)

Il calendario autunnale ci porta a riflettere sulla vecchiaia: il 21 settembre si celebra infatti ormai da qualche anno la “Giornata Mondiale dell'Alzheimer” e il 2 ottobre si ricorda anche la “Festa dei Nonni”.

L'avvento della stagione autunnale sembra quasi essere dedicato agli Anziani: le foglie cambiano colore e cadono dagli alberi e metaforicamente ci suggeriscono l'immagine del cammino dell'uomo verso la vecchiaia, dove i capelli modificano le loro sfumature e gli anni che passano iniziano a farci capire che stiamo incominciando a perdere qualcosa.

Il cammino non è più spedito come un tempo, gli acciacchi si fanno sentire e ci ricordano che non abbiamo più vent'anni, e talvolta anche la memoria inizia a vacillare anche nelle menti di chi ha sempre avuto un'intelligenza brillante e una vita ricca di stimoli: i sintomi variano da persona a persona, ma se è pur vero che si vive davvero molto più a lungo anche solo rispetto al secolo scorso, con questa situazione

dobbiamo proprio fare i conti.

C'è una cosa che colpisce in particolare nel testo della Marzano che abbiamo citato in apertura, quando si parla di sguardi che si incontrano: purtroppo in alcuni casi la malattia di Alzheimer o le forme di grave deterioramento cognitivo portano proprio a svuotare lo sguardo, che frequentemente resta perso nel vuoto; ma quando due sguardi, anche se faticosamente, finalmente si incontrano, si percepisce un'alchimia particolare che ci fa sentire in qualche modo in relazione con l'altro. La ricerca di questo sguardo è forse il compito quotidiano più arduo di chi come noi opera al fianco di persone che hanno perso i riferimenti convenzionali con la realtà: e allora dentro a questi occhi che si incontrano si apre un universo parallelo tutto da scoprire, e si attiva una relazione tutta da reinventare.

Dove la parola non arriva più a spiegarsi, sono gli occhi a parlare: raccontano l'angoscia di non riuscire più ad articolare una frase, che dobbiamo trovare il modo di stemperare; il malessere che non si riesce più ad esprimere, che deve essere in qualche modo interpretato e pacato.

Ma esprimono anche lo stupore per un volto ritrovato, non importa se di un familiare o di un operatore, né tantomeno importa che gli si sappia dare un nome, bensì che se ne possa percepire la sensazione rassicurante; o ancora la gioia di sentirsi accolti in un sorriso avvolgente anche solo per un attimo.

E' proprio strano quello che succede alla mente di chi ha perso completamente la memoria e la capacità di esprimere consapevolmente ciò che pensa... E' inutile cercare di ottenere risposte convenzionali da chi non è più in grado di

# IL MELO!

## ...d'Autunno

decodificare le nostre domande: si tratta di cercare strade di comunicazione alternative che possano rasserenare la persona che è stata affidata alle nostre cure.

E allora si scopre che Garibaldi (quello che “*fu ferito ad una gamba*”! ndr.) riporta improvvisamente l'allegria sul volto di una signora; o ancora che un saluto fatto in dialetto calabrese fa socchiudere gli occhi di chi d'abitudine li tiene chiusi; che la musica d'opera rasserena chi è tormentato dal continuo vagabondare; che un raggio di sole sulla pelle talvolta accarezza più di una mano; che un fresco pediluvio profumato stimola reazioni di benessere difficili da ritrovare nella quotidianità; che la vicinanza di un animale da coccolare attiva la voglia di sorridere; che il vociare di un bambino smuove sensazioni ancestrali; che il profumo della menta o del mosto fanno rivivere qualcosa di antico.

Gli specialisti la chiamano la *memoria emotiva*: per noi si tratta di identificare tante strade diverse, perché diverse e tante sono le persone delle quali ci occupiamo, e il nostro delicatissimo lavoro è proprio quello di tentare di smuovere emozioni che ci consentano di trovare la chiave giusta per poter interagire con ognuno nel modo più idoneo alle sue condizioni.

C'è chi dice che con l'Alzheimer le persone perdano la dignità, ma non ci possiamo trovare completamente in accordo con questa affermazione: ci si trova certamente di fronte a personalità talvolta completamente destrutturate, incapaci di gestire le relazioni con gli altri, ma la sfida quotidiana consiste proprio nell'affiancarle per cercare nuovi codici comunicativi, non convenzionali e personalizzati, in modo che possano vivere comunque una vita diversamente stimolante, degna di essere definita almeno accettabile.

Il percorso che i familiari di queste persone si trovano costretti a dover affrontare, spesso improvvisamente e repentinamente, richiede altrettanto affiancamento professionale: tecnicamente viene definito *counseling*, un termine inglese che descrive un intervento di supporto diretto al superamento delle difficoltà di adattamento rispetto alle mutate condizioni del proprio caro.

Nel cammino quotidiano a fianco di questi familiari in difficoltà si scopre insieme che occorre rispettare ed accogliere il cambiamento che la vita talvolta ci riserva, ed attrezzarsi per ricercare capacità di reazioni creative e vie di comunicazione alternative per potersi relazionare con una mamma smemorata, un padre che non ci riconosce più, un marito o una moglie che non sa più dirci “*ti amo*”.

Ma l'Alzheimer non cancella la vita con un colpo di spugna: ciò che si è vissuto insieme in una vita resta nel cuore, magari assumendo forme e connotazioni diverse.

Chiediamo ai nostri lettori di accogliere la nostra scelta di non esserci addentrati nei meandri della scienza o della medicina, che da tempo stanno cercando di trovare una cura a questa devastante malattia, perché è giusto che questi argomenti vengano trattati da chi è competente in materia: ci siamo limitati a fissare quello che ogni giorno possiamo osservare, assumendoci l'impegno a proseguire in questa complessa ma stimolante ricerca quotidiana per il benessere dei nostri Ospiti e dei loro Familiari.

*“L'amore resta: pure quando l'oblio ce la mette tutta per cancellarlo, non finisce mai. E questo è più che sufficiente per dare coerenza a ciò che di coerente non sembra avere molto.”*  
 (“IDDA” – Michela Marzano)

...E questo vale anche per il nostro lavoro.